

I PRETI NELL'UNGHERIA SOCIALISTA

«Il Vangelo è diventato più mio» dice don Vertes

Tibor Kovacs, segretario arcivescovile di Esztergom, si sente oggi « più sacerdote » - Dolorose esperienze del passato nel crogiuolo della nuova società

Dal nostro corrispondente BUDAPEST, ottobre.

Ad una, soprattutto, delle molte domande poste ai sacerdoti ungheresi, incontrati in queste ultime settimane e intervistati, non attendevo risposta. Questa: nel suo intimo ella si sente più sacerdote oggi della società socialista in cui vive, opera o si sente un più sacerdote quando la società ungherese era divisa in classi, com'è ancora attualmente, ad esempio, l'Italia? La risposta l'ho avuta. Per la verità, indifferente, me l'aveva già data don Bakos Kálmán, l'arcivescovo di Esztergom, dicendomi: dell'imbarazzo provato quando con il suo abito talare senza toppe e le sue robuste scarpe, andava in mezzo alla gente umile dell'Ungheria che spesso, troppo spesso, venivano fa, era affamata e sciala. L'abate di Visegrad, don Vertes Andor e il segretario arcivescovile di Esztergom, don Kovacs Tibor, hanno risposto alla mia domanda scavando più fondo in se stessi e molto più preoccupati di don Bakos che io non dubitassi della loro sincerità. Insisto un istante su questo perché lo ritengo importante. Non nego che tra la decina di sacerdoti intervistati ne sia stato almeno uno ansioso di conformarsi a ciò che egli era desiderato da lui. Ma nei restanti ho riscontrato uno stato d'animo opposto, pervaso dal timore di essere giudicati degli opportunisti, dei cortigiani più o meno accademici dei nuovi « padroni ». Ma non restano a essere creduti in buona fede e, quindi, intimiditi da una sorta di mortificazione iniziale che molti tra essi non sono riusciti a superare del tutto. Un sacerdote mi ha detto: « La chiesa di Roma potrebbe considerarsi, nel suo fondo, se anche in Italia vi fosse il socialismo ».

I rapporti con il socialismo

Don Vertes e don Kovacs appartengono alla schiera di preti relativamente giovani, tra i quaranta e i cinquant'anni — che hanno dovuto affrontare in concreti termini di scelta i loro rapporti con il socialismo e non limitarsi a subire e a sopportarlo come i loro vecchi confratelli. Il loro rapporto con il socialismo non è stato facile di natura umana ma si rivelava con una molteplicità di aspetti inaspettati. In quell'epoca presi veramente contatto con gli uomini. Per due anni vissi di essi e in mezzo ad essi. La divisione tra cattolici, riformati, evangelici ed ebrei ed anche quella in ungheresi, cechi, russi, tedeschi, anche tedeschi, mi apparve in tutta la sua artificiosità. Il dolore immenso che pervadeva il mondo aveva ricondotto gli uomini alla loro unica e reale famiglia, l'umanità, che non ha altro nome che questo. Io ho benedetto le tombe di cattolici e di ebrei. Ma guardando a fondo in quel mare di dolore non ho potuto ritrarre lo sguardo alla scoperta del meccanismo mostruoso che lo provocava. Don Vertes s'interrompe. Attendete che l'emozione superata dai ricordi si placa. Sessanta anni fa, riprende, un vescovo magiaro, Ottokar Prohászka, scrisse un libro nel quale rivelò l'angosciosa situazione di un sacerdote forte di un'arma potente com'è il

Vangelo e, nel contempo, del tutto inerme dinanzi al mondo. Come potevamo insegnare liberamente e pienamente il Vangelo che condanna l'egoismo e la ricchezza quando il nostro mondo era diviso tra chi possedeva troppo e chi possedeva soltanto gli occhi per piangere? Come potevamo predicare l'amore per il prossimo agli albanesi? Come potevamo, a fronte alta, parlare di umanità quando molti tra noi e i nostri vescovi possedevano terre e denaro? Poiché, prosegue l'abate, meditano su questa crisi della coscienza religiosa. Oggi mi me — afferma — non vi è più traccia di questa crisi. Io sono membro del Consiglio comunale di Visegrad e desidero raccontarle il fallimento di una iniziativa del nostro consenso. Ma prima mi permetta di dirle come sono stato eletto. Nella immensità delle ultime elezioni, il Fronte patriottico popolare preparò una lista di candidati che sottomise, come vuole la legge, al giudizio dell'assemblea popolare. Questa chiese ed ottenne la cancellazione di un nome e la sua sostituzione con il mio. Ebbi molti voti più di quanti ne aspettassi. E veniamo alla iniziativa fallita. In una delle nostre prime sedute deliberammo l'erogazione di un sussidio sociale (200 fiorini mensili) a favore di un nostro cittadino in stato di bisogno. Succede a volte che qualche coppia priva di figli e che rifiuta l'ospitalità in una Casa di riposo si trovi « in difficoltà ». Sono trascorsi almeno sei mesi da quella nostra delibera. Non abbiamo trovato alcuno cui erogare il sussidio. Poiché, comunque, avevamo deciso di darlo, abbiamo chiesto ad alcuni nostri concittadini, quelli che giudicavamo in condizioni economiche non buone, se erano disposti ad accettarlo. Cortesemente ma fermamente ci hanno tutti risposto di no. Lei ricorda — certamente — l'episodio del samaritano. I samaritani erano idolatri ed erano invidiosi nei confronti dei cattolici. Ma il levita, il sacerdote giudeo, passò accanto all'uomo che soffriva e non si curò di lui. Passò il samaritano e si chinò sulle sue piaghe. Il socialismo per il mio paese ungherese, per il mio popolo, è un samaritano. Don Vertes mi scruta in viso. Non attendo nulla dai comunisti. Io non ho abdicato né alla mia fede, né alla dignità del mio sacerdozio. Non ho più una chiesa ricca e potente. E, dietro di me, né un patrono aristocratico che largisca favori alla mia parrocchia, né un padrone o un grasso commerciante che regolano, attraverso me, a Dio, sperando di guadagnarsene il perdono, un'oncia del loro tesoro: ho soltanto la mia fede e il Vangelo. Ma ora il Vangelo è mio, completamente mio, le mie mani sono pulite ed io sono tornato ad essere un missionario della mia fede.

Prezioso contributo

Liberata della ricchezza e dei compromessi con il potere temporale, la Chiesa si è liberata anche dell'equivoche che la divideva dagli uomini ed è tornata alla sua missione. Si, dice don Kovacs, mi sento maggiormente sacerdotato oggi di quanto si sentissero sacerdoti i miei confratelli del passato e non soltanto per le ragioni che ho detto: ma anche perché, oggi, posso contribuire concretamente alla costruzione di un mondo che chiede agli uomini di divenire sempre migliori. A conclusione di questa sommaria esposizione dei risultati di numerosi incontri avuti — in queste settimane — con i sacerdoti ungheresi devo aggiungere qualcosa. Iniziando non mi ero ripromesso di trovare conferma nei fatti alle parole scritte da Togliatti a Yalta e pronunciate, nella conferenza televisiva di settembre, dal compagno Longo, ma, spogliato da ogni preconcetto, di verificare fino a qual punto esse corrispondevano ad una realtà concreta. L'Ungheria — una tra le più piccole Repubbliche popolari — è il paese in cui la spinta oggettiva delle cose, in un travaglio che ha raggiunto momenti drammatici, ha prepotentemente dimostrato più rapida della elaborazione del pensiero marxista aderente al concreto della particolare situazione nazionale. E' in questo crogiuolo sul Danubio che una vera e sincera coscienza religiosa sta dimostrando di poter dare un prezioso contributo alla costruzione di una società dell'uomo per l'uomo.

A.G. Parodi



Barry Goldwater.



Lyndon Johnson.

L'apparizione di Goldwater è una minaccia per la pace e per la stessa democrazia americana. Fin dove arriva il pericolo del « goldwaterismo »?

L'OROSCOPO È TUTTO PER JOHNSON

Esperti politici e sondaggi di opinioni prevedono addirittura un successo schiacciante. Le donne per la prima volta voterebbero in maggioranza per il candidato democratico perchè temono che Goldwater porti il Paese alla guerra

Nell'incontro con Johnson

Gordon Walker chiede il rinvio della MLF

WASHINGTON, 27. Il ministro degli esteri del nuovo governo britannico, Patrick Gordon Walker, ha concluso oggi i suoi colloqui durati due giorni, con il ministro degli esteri della Casa Bianca dopo un incontro con Johnson e con Rusk, protrattosi per quarantacinque minuti, egli ha dichiarato che lo scambio di idee è « stato straordinariamente utile » ed ha permesso di constatare l'esistenza di una « grande identità di interessi » tra i due governi. Il ministro ha tuttavia previsto che vi sarà « una variazione di accento » nella politica britannica. Anche Rusk ha giudicato positivamente i colloqui. I due stati hanno preannunciato una visita del premier britannico, Wilson, negli Stati Uniti, a breve scadenza.

Più tardi, Gordon Walker che si reca ora all'ONU per incontrare il Thant, ha dichiarato in una conferenza stampa che il suo governo considera ormai matura la questione dell'ammissione della Cina all'ONU e come i governi precedenti, voterà a favore di essa nel corso della prossima sessione dell'Assemblea. La Gran Bretagna continuerà anche a commerciare con Cuba.

Per quanto riguarda la forza multilaterale della NATO, Gordon Walker ha riferito di aver chiesto a Johnson e a Rusk di « unificare » il programma — e ha previsto che gli Stati Uniti « accoglieranno probabilmente la richiesta ». Esistono non prevedo mutamenti di politica estera da parte dell'URSS, in seguito alla partenza di Krusciov. Alla Casa Bianca sono stati discussi anche il problema del Vietnam e del sud-est asiatico, ma il ministro non ha voluto precisare i termini della discussione.

Johnson ha momentaneamente interrotto, per ricevere Gordon Walker, l'attività elettorale divenuta particolarmente intensa in vista del voto di martedì. Egli è reduce dalla Florida, dalla Georgia e dal South Carolina, dove ha ricevuto accoglienze calorose, soprattutto da parte degli elettori neri. Anche il senatore Goldwater è nel sud, dove rinnova i suoi aspetti ufficiali all'attuale presidente « socialista » e aspirante a « poteri assoluti ». Il candidato alla vice-presidenza, Humphrey, è invece a New York, ma della più importanti designato per voto indiretto: 29 più della necessità maggioranza di 270. Inoltre, Johnson è in testa in altri diciotto Stati, che dispongono di un totale di 145 voti elettorali. Sempre secondo questa fonte, vi sono sette Stati « incerti » — l'Arizona, il Wyoming, la Florida, la Georgia, il South Carolina, il North Carolina e la Virginia — con un totale di 67 voti elettorali: un loro voto a favore di Goldwater non sarebbe sufficiente a intaccare la maggioranza del presidente. Johnson, invece, potrebbe invece su dieci Stati « incerti » e su 17 « possibili ».

Se Johnson perdesse le elezioni, tutti i commentatori politici americani dovrebbero dare la dimissione. Durante l'intera campagna elettorale e ancora oggi che il gran giorno si avvicina non ve ne è uno che abbia lontanamente previsto una sua sconfitta. Le discussioni vertono sulle proporzioni che assumerà il successo del presidente e l'opinione prevalente dice che molte sono le probabilità di un suo schiacciante trionfo. Una vittoria di Goldwater il 3 novembre sarebbe dunque la più sensazionale sorpresa che il mondo politico americano non abbia conosciuto da parecchi decenni. Nel campo democratico vi è un solo timore: quello di un'eccessiva sicurezza che porti ad un infortunio delle energie e ad una sottovalutazione delle forze avversarie tale da favorire Goldwater più di quanto egli stesso non possa sperare.

Essendo gli americani i migliori giudici in questa materia per un candidato democratico, cioè per Johnson: alle precedenti elezioni esse avrebbero dato invece la preferenza a Eisenhower contro Stevenson e perfino a Nixon contro Kennedy. Adesso, sempre secondo l'inchiesta del sondaggio settimanale, esse temono più degli uomini che Goldwater alla presidenza trascini gli Stati Uniti in una guerra mondiale. Un giornalista inglese che ben conosce il paese assicura, dopo aver seguito il candidato repubblicano in uno dei suoi viaggi elettorali, che anche i giovani e gli adolescenti si mostrano in mag-

gioranza ostili a Goldwater, il quale sperava invece di sedurli con un'immagine di sé — sempre cara a questi estremisti di destra — come campione della moderna « virilità » americana: giacca da pilota super-sonico, stivali da cavaliere dell'Arizona e carapina elettorale con macchine elettriche.

Alle osservazioni personali si aggiungono i fatti incontestabili. Una serie di influenti giornali che avevano sempre sostenuto il partito repubblicano si sono questa volta dichiarati pubblicamente per Johnson e fanno campagna per lui. Il più noto è la New York Herald Tribune. Ma è un giornale di élite e, almeno per via diretta, sui risultati può avere influenza relativa. Altri giornali, invece, sono in grado di pesare maggiormente sull'opinione pubblica e quindi sul voto dei lettori. Il caso più clamoroso è quello del Kansas City Star, un quotidiano che dal 1892 non aveva mai appoggiato un candidato democratico. Sensazionale anche lo spostamento del Chicago Daily News, tradizionalmente repubblicano, ora in favore di Johnson. Perfino la catena dei quotidiani del potente gruppo Scripps-Hopwood, pur avendo proclamato una sorta di neutralità, sostanzialmente preferisce il presidente al suo rivale.

Goldwater infine deve fare i conti con la dissidenza che la sua candidatura ha provocato nel suo stesso partito. Tutta l'ala repubblicana, che nei confronti di un ultrazista del suo stampo fa figura di moderata, ha accolto male la sua designazione. Alcuni si sono apertamente dissociati da lui: è il caso del senatore Keating che si batte a New York contro il fratello di Kennedy, Bob, in quelle che sono le elezioni parziali più interessanti di quest'anno. Gli altri notabili « moderati », da Eisenhower a Nixon, da Rockefeller a Scrantom (il candidato sconfitto alla convenzione di San Francisco), sebbene invitati pubblicamente a votare per colui che è pur sempre l'esponente del loro partito, lo fanno mettendovi, appunto, tutta la moderazione e l'astensione (la miscellogia) di cui sono capaci. E' vero che anche Johnson deve fare i conti con le defezioni che si manifestano in campo democratico: i più razzisti politici del sud hanno abbandonato il presidente pare appartenendo al suo stesso partito, per far causa comune con Goldwater. Ma ancora non è chiaro quale peso questi spostamenti possano avere al momento del voto.

Appello di un cardinale argentino

Parli il Concilio di giustizia sociale!

La discussione conciliare sulla questione tredicesimo comma (interventi) e dà la misura di uno sforzo autocritico assai diffuso per raggiungere l'adeguamento alle maggiori questioni del mondo. Dei discorsi pronunciati ieri conviene accennare, sia pur brevemente, ad alcuni soltanto per la particolarità degli argomenti. Il cardinale argentino Cagliano ha cominciato col sottolineare anche lui che a base dello schema deve essere lo spirito di povertà. Gli uomini d'oggi hanno sete di giustizia e rivelano per questo valore una sensibilità maggiore che per qualsiasi altra realtà naturale e soprannaturale. Occorre insistere sul senso della giustizia, poiché esso appare scarso in troppi uomini e non particolarmente accentuato fra gli stessi ecclesiastici. Il Concilio dovrebbe parlare della giustizia sociale ai datori di lavoro, ai legislatori e al governo, alla Chiesa e al popolo. Uguale richiamo allo spirito di povertà ha fatto il cardinale cileno Silva Henríquez. Si crei una organizzazione, servizio della propaganda, l'obiettivo di diventare interconfessionale, non tanto per proporsi l'elemosina, ma l'elemosina e il progresso del popolo, la eliminazione radicale delle cause della povertà che affliggono moltitudini e individui.

Massimo IV, patriarca per l'intero Oriente, ha sostenuto che la Chiesa deve formare i propri fedeli secondo la legge di Cristo, che è legge di grazia e d'amore, considerandoli adulti. Si è attenta o va-

ta la sua campagna elettorale con l'obiettivo di una grande vittoria. Si è presentato come il candidato, non di un partito soltanto, ma della nazione nel suo insieme, capace di esprimere gli interessi di tutti gli americani di qualsiasi tendenza, radicale o conservatore. Del suo avversario ha cercato di non far neppure un nome per condannarlo come una specie di nomade della vita politica americana, un estremista che si pone ai di fuori delle norme comunemente ammesse. I due candidati democratici quasi si rifiutano di vedere in Goldwater un vero esponente del loro partito repubblicano. Quando ha aperto la sua campagna Humphrey, l'uomo che Johnson ha scelto come futuro vicepresidente, ha letto un lungo elenco di progetti legislativi che in Senato erano stati approvati da Johnson e repubblicani, ma respinti da Goldwater, volendo — così dire — gli elettori repubblicani che potevano più facilmente riconoscersi in Johnson che non nel suo avversario.

Questa contrapposizione non avrebbe dovuto dispiacere a Goldwater. All'inizio anch'egli aveva tenuto a sottolineare che non era uno dei soliti candidati repubblicani, i quali si distinguono a fatica dai loro rivali democratici. Egli si faceva forte di offrire agli elettori una vera alternativa, un'autentica possibilità di scelta. Più tardi, però, quando ha avuto la sensazione di spaventare troppi elettori, ha cominciato a correggere le sue espressioni, a pretendere di essere stato frainteso, a parlare con mezzi parole. Ma i timori nei suoi confronti non sono diminuiti, mentre ha stato facile di suoi avversari taciarlo di incoerenza. Una delle caricature più riuscite lo mostra tutto pento in mezzo a un mondo di rovine atomizzate, mentre mormora: « Ma io non avevo voluto dire questo: lasciastemi essere così ». Elezioni senza suspense, dunque. Ma non senza interesse. Resta da vedere infatti quante e quali forze Goldwater riuscirà a raggruppare intorno a sé. Molti negli Stati Uniti e fuori, sono concordi nel vedere in lui un fenomeno nuovo e pericoloso della vita politica americana. Il solo fatto che questo rappresentante della scena politica, creato attorno a sé un vasto movimento, assicurarsi il controllo di uno dei due partiti tradizionali, investire per alcuni mesi tutto il paese con la sua propaganda, è qualcosa di grave. Qualunque sia l'esito del voto, le tracce che Goldwater può lasciare nella vita pubblica del suo paese, l'influenza indiretta che può esercitare sul futuro governo sono già un elemento negativo della situazione politica americana. Tanto più sarebbe se questi riuscisse ad ottenere l'appoggio di una forte minoranza dell'elettorato.